

→ **L'ex segretario del Pd** «Nella maggioranza crisi irreversibile. Chi fallisce non detta le regole»→ **Al governo** con il presidente della Camera? «No». «Bisogna includere l'esperienza di Vendola»

# «Nessun voto anticipato Il Pd oltre il 34%? Si può»



Foto ansa

Walter Veltroni era ieri in provincia di Venezia

L'ex segretario del Pd ieri a Venezia ha chiuso alla possibilità di elezioni anticipate. «Chi fallisce non detta le regole». E poi ha anche detto che il Pd può arrivare anche oltre il 34% non da solo ma con Vendola.

**TONI JOP**

ZELARINO (VENEZIA)

Un pacchetto di «no» a quel che oggi passa il convento e la prescrizione di una piattaforma di «riformismo radicale» per il centrosinistra: Walter Veltroni, spiacerà a qualcuno, resta sulla breccia mentre butta gambe all'aria le tentazioni tatticiste di chi, dall'opposizione, ora occupa il suo tempo a misurare intrecci e schieramenti possibili in vista di elezioni anticipate. Sentito alla festa dell'Unità di Zelarino, tra la Venezia democratica e il Nordest intriso di Lega, il cofondatore del Pd è all'attacco. Dalla lotta alla mafia, al governo, ai suoi compagni di partito: parla a ruota libera e non risparmia nessuno. Veniamo ai «no»: niente fregole da intrupamento frettoloso dopo l'intervento di Fini a Mirabello. «L'alleanza riformista non si fa con Fini», dice Veltroni che all'ex leader di An ricono-

**Preariato**  
«Troppi balbettii di fronte a una immensa questione sociale»

isce la qualità dell'onestà». Perché, ha spiegato, ha reso esplicite le ragioni del dissenso e «non ha nascosto la sua identità politica e culturale», richiamandosi anche ad Almirante. Comunque «no» a Fini perché «noi siamo un'altra cosa rispetto alla destra civile che Fini si incarica di rappresentare e mettere assieme». No al voto anticipato: «L'idea di andare al voto oggi» con l'attuale legge elettorale è sbagliata per il paese. «Non so cosa deciderà di fare Berlusconi - spiega Veltroni dal palco - ma chi fallisce non detta le regole».

**ALCHIMIE**

Ma «no» alle alchimie preventive anche perché i diretti interessati già si incaricano di smentire connessioni sulla carta indispensabili: Casini che rifiuta Di Pietro, Di Pietro che rifiuta Casini. «Se cade Berlusconi - conclude - si fa un governo con chi ci sta e se si va a elezioni si punta a gran-

di conquiste elettorali sulla base di un programma di innovazione radicale del paese. E si può andare oltre il 34% conquistato dal Pd qualche anno fa. Non da soli - annota - ma senza di noi, niente riformismo, includendo anche le esperienze messe in campo da Vendola per rendere più forte la radicalità della sinistra». E Berlusconi? Veltroni torna sul presidente del Consiglio per ricordare che avrà non poche cose da spiegare ai suoi elettori, per esempio rispondendo alla domanda: «dov'è finita la gigantesca rivoluzione liberale» promessa dal premier all'inizio della legislatura? «No» anche al modo con cui fin qui il centrosinistra si è occupato del precariato; secondo Veltroni, solo «balbettii» di fronte a una immensa questione sociale ed economica che impone alla sinistra la stessa attenzione a suo tempo dedicata alla questione delle otto ore di lavoro, oppure, in generale, alla battaglia storica per i diritti sindacali. «Non siamo forse nati per questo? Non è questa la nostra materia mentre si spalanca la voragine che inghiottirà i nuovi poveri?».

E così, sposta l'asse della cronaca politica di questi giorni, ridimensionandone gli interpreti che l'hanno animata, e recuperando l'attenzione del Pd, della sua classe dirigente dalla scena che intasa tg e carta stampata: «Giusto seguire la dialettica tra Berlusconi e Fini - dice Veltroni - ma se Fini l'avesse avviata prima sarebbe stato meglio per l'Italia». All'inizio, incalzato dal giornalista Nicola Pellicani, aveva riflettuto sull'omicidio camorrista del sindaco di Pollica smentendo la pagella fin qui vantata da Maroni e dal suo governo nel campo della lotta alle cosche: «La questione della legalità - aveva detto Veltroni - è ancora vivissima ed è il primo obiettivo di ogni politica e di ogni programma e di ogni attività di governo riformista...la mafia si è solo inabissata forse anche per motivi politici...i capi della mafia sono nella finanza e nella politica, altro che Riina...abbiamo un presidente del Consiglio che elogia lo stalliere pluriomicida Mangano come fosse un eroe e attacca Saviano...a questo proposito bisogna vedere cosa accade anche in casa nostra: dobbiamo rifiutare i voti sospetti...». Un passaggio sul Nord, sul crescente peso politico della Lega e sugli slittamenti politico-culturali che hanno interessato aree del centrosinistra: «Si è corso troppo appresso alle suggestioni della Lega, questo partito ha un pulsante di distruzione del tessuto sociale...il vento cambierà». ❖